

I NOSTRI OSPITI L'invito di Anselmi alla Festa rock il 7 aprile all'Alcatraz

SLAnciamoci con Nanni

Il guerriero della musica che lotta contro la SLA



Il mio messaggio è trasmettere la voglia di vivere, di non farsi contenere né limitare dalla malattia. «No surrender» (non mollare) come il pezzo di Springsteen. Io ho una carrozzella visibile da fuori, ma tanti ce l'hanno dentro



Nanni Anselmi con i volontari di SLAnciamoci

di EMANUELA NIADA
volontaria B.LIVE

Abbiamo incontrato Nanni Anselmi, Presidente e creatore dell'associazione no profit «SLAnciamoci» che ha l'intento principale di sostenere la ricerca e la cura delle malattie neuromuscolari degenerative. Da anni affetto da SLA, è un amante ed esperto di musica rock.

Come è successo che ti sei appassionato al rock?

«Fin da piccolo mi piaceva la musica e, in una cittadina come Piacenza dove le novità arrivavano lente, frequentavo il negozio del padre di un amico, dove si ascoltavano i geni musicali degli anni '60/'70 come Jimi Hendrix, Janis Joplin, Led Zeppelin, Joe Cocker, John Lennon, i Rolling Stones, e anch'io, che ero stonato, ma avevo buon orecchio, capivo che il livello era ottimo. Un amico aveva rilevato un locale da ballo, dove aveva fatto installare una cabina telefonica londinese rossa e mi aveva offerto di fare il disc-jockey al sabato pomeriggio. Avevo 15 anni e realizzavo così il mio sogno».

E come sono nate le feste rock?

«Anche i miei figli sono cresciuti con questa musica e dal 2002 abbiamo iniziato a organizzare con l'amico Beppe Camera una serata all'anno per un centinaio di persone allo Sfyx, dove impostavo la playlist confrontandomi con lui e sua moglie Marina. Siamo andati avanti per cinque anni divertendoci tra amici. Poi dal 2006, in una curva della vita, mi è venuta incontro questa brutta bestia (la SLA). Al Centro Nemo

di Niguarda facevo fisioterapia con i Led Zeppelin».

È da lì che hai inventato SLAnciamoci?

«È stato mio figlio Jacopo a darmi l'idea di unire musica e solidarietà, non beneficenza né carità: in modo laico ci si diverte e si contribuisce a una causa. Nel 2010 abbiamo fatto la prima serata rock all'Atlantique con 750 persone: undicimila euro di incasso. Così è nata l'Associazione «SLAnciamoci».

Nel 2011 però l'Atlantique chiude. Figli e nipoti si attivano concretamente, mia figlia Lavinia mi presenta Lorenzo Citterio, figlio del proprietario dell'Alcatraz di Milano, il primo locale del nord Italia dove vanno a suonare artisti come Lou Reed e Vasco Rossi. Facciamo un sopralluogo in questo tempio della musica e mi piace da pazzi: tutto nero, acciaio e alta tecnologia. Così

decido di lanciarmi, senza nessuna certezza di riuscire a coinvolgere tanta gente da riempire un posto così grande. Amici e conoscenti mi aiutano



a promuovere la serata. Nel 2011 verranno duemiladuecento persone, poi sempre di più, finché nel 2015 saremo in tremilacinquecento, in gran parte giovani, e tutti arrivati con il passaparola, senza pubblicità

né sponsor. Genitori, figli e anche qualche nonno, ballano tutti insieme. La televisione e i giornali hanno dato risalto alla nostra iniziativa».

Come sostenete la ricerca sulla SLA?

«Un giovedì sera all'anno per cinque anni di Feste Rock all'Alcatraz, abbiamo raccolto e devoluto al Centro Nemo per la Ricerca sulla SLA, duecentocinquanta mila euro. Tra le altre cose, stiamo spendendo due genetiste al Niguarda con borse di studio».

Come fate a organizzare la serata?

«Durante l'anno lavorano una trentina di ragazzi volontari, oltre ai miei figli e nipoti. I proprietari del locale sono felici perché riempiamo un giorno buco, lasciamo tutto in ordine e pensiamo anche alla sicurezza, con ambulanze, pompieri e tutto quanto. L'anno scorso

una persona si è sentita male, i lettiglieri si sono precipitati sul palco pensando che fossi io, ma li ho spediti da un'altra parte: da chi aveva avuto un malore...»

Qual è il tuo messaggio?

«Il mio messaggio è trasmettere la voglia di vivere, di non farsi contenere, né limitare dalla malattia. «No surrender» (non mollare) come il pezzo di Springsteen. Io ho una carrozzella visibile da fuori, ma tanti ce l'hanno dentro. Non dobbiamo farci circoscrivere dalla malattia: dobbiamo essere noi a circoscriverla. L'esempio che faccio è che se torno a casa ed è saltata la corrente, accendo le candele per vederci. I fiammiferi sono le passioni: il rock, i figli, gli amici. La miglior cura è l'energia che ci mettiamo, aiutando gli altri ad aiutarci. Quindi vi do appuntamento giovedì 7 aprile all'Alcatraz per SLAnciamoci tutti insieme!»

Istituto Verri

La mia compagna di banco si fa suora

di JILL C. MIGUEL
studentessa Verri

La mia vicina di banco diventerà una suora. Frequentiamo la terza liceo al Verri. Le ho fatto alcune domande.

Perché vuoi fare questa scelta?

«All'età di 8 anni ebbi diversi problemi di salute, ma grazie alle mie preghiere rivolte alla Madonna di Fatima guarii e questo lo attribuisco a Lei, come anche il dono della vocazione».

Come ha reagito la tua famiglia?

«Non mi capivano, molte persone pensavano che fossi pazza perché sognavo di diventare suora al posto di giocare con

le bambole come fanno tutte le bambine. Il mio padrino è stato l'unico a incoraggiarmi e ad avvicinarmi alla vita religiosa».

Tu provieni da una famiglia ortodossa. Hai avuto difficoltà nel convertirti al cattolicesimo?

«Quando arrivai in Italia iniziai a frequentare l'oratorio per imparare l'italiano e conobbi don Marco che mi aiuta tuttora nel percorso religioso».

Hai mai subito atti di bullismo?

«Sì, sia in chiesa che a scuola e da parte della stessa persona, soprattutto quando frequentavo la scuola media perché nonostante fossi di origini rumene andavo molto bene a scuola e questo la infastidiva».

Come ti trovi nella nuova scuola?

«Ho avuto la fortuna di capitare in una classe in cui non vengo discriminata ma aiutata».

In precedenza hai studiato presso un convento di Viterbo, me ne puoi parlare?

«Sì, ho frequentato per un anno una scuola di suore in cui studiavo come liceo linguistico e contemporaneamente seguivo il percorso di formazione per diventare suora. Ma in seguito è stata chiusa perché alcune ragazze hanno lasciato. Comunque ci tornerò dopo che avrò finito le superiori».

Le tre parole di B.LIVE sono: Essere, Credere, Vivere. Le tue quali sono?

«Beh in realtà ne ho più di tre ma le principali sono: Amare, Pregare, Ringraziare».